



Foto Ansa

Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini

Riforma elettorale No dei centristi al Pdl sul modello spagnolo

Esigenze propagandistiche dietro l'accelerazione di Berlusconi che in realtà non vuol rinunciare al sistema delle liste bloccate
Le prime mosse in attesa della Consulta sul referendum

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il tavolo sulla legge elettorale da una parte è fermo, dall'altra è già partito. Il tema infatti, nonostante l'accelerazione propagandistica fatta da Berlusconi a uso di attuali ed ex alleati, al momento non è in agenda. Troppo poco il tempo da qui alla fine dell'anno. Troppo occupati gli uffici, sovraccarichi di dossier ed emendamenti alla manovra. Troppo delicato l'argomento: tra Pdl, Pd, e Udc il punto di mediazione è ancora molto lontano.

Quello che, invece, - discretamente e indirettamente - è stato avviato è il "tavolone" dei tre "leader in ordine alfabetico" Alfano, Bersani e Casini sugli interventi economici del governo Monti. Trattasi di incontri tecnici tra gli esperti dei partiti, contatti a più alto livello, consultazioni a tutto campo dalle pensioni minime ai vitalizi parlamentari.

Prove di dialogo che, dopo l'apertura della Lega per bocca del capogruppo Reguzzoni, potrebbero trasformarsi nello «strumento parlamentare» che produca l'«accordo tra i partiti» in grado di cambiare la legge elettorale evocato da Dario Franceschini. Se ne parlerà però dopo le feste di Natale. A manovra - si spera - incassata e messa in sicurezza. Per il momento, insomma, Berlusconi ha lanciato un amo. Smuove le acque per far uscire gli altri allo scoperto. Sullo sfondo, una *deadline* cruciale: tra fine gennaio e inizio febbraio la Corte Costituzionale deciderà se ammettere il referendum elettorale.

Una risposta positiva rappresenterebbe una pistola alla tempia dei partiti: addio al Porcellum a spron battuto. In caso contrario, il Cavaliere avrebbe il suo interesse a mantenere il sistema vigente (che gli ha

consentito di vincere e di portare in Parlamento chi decide lui) ma sarà difficile fermare il conto alla rovescia che si è già innescato.

Quindi, bisogna farsi trovare pronti. Anche Lega e Pd avrebbero qualche tornaconto in una riforma, magari in senso proporzionale, che non imponga alleanze preventive. Al Carroccio con il Pdl, e ai Democratici con la "foto di Vasto" (Sel e IdV).

Poi, nonostante il silenzio che ha accolto la disponibilità del ministro Cancellieri a fare la riforma elettorale «se il Parlamento ci darà mandato», qualche ruolo vorrà giocare il governo: se non altro perché, in caso di via libera della Consulta alla consultazione popolare, l'alternativa all'intesa istituzionale sono le elezioni anticipate.

Nel Pdl sono stati allertati i capigruppo Gasparri e Cicchitto, Quagliariello, Donato Bruno, Verdini (grande esperto di sistemi elettorali), lo scajoliario Abrignani. Una proposta di legge organica non esiste ancora. Nelle ultime riunioni del partito si è parlato del sistema spagnolo che prevede mini-collegi uninominali con due o tre candidati. Riforma che favorirebbe i grandi partiti a scapito dei medi e soprattutto dei piccoli. E che infatti non piace affatto all'Udc: Casini ha già fatto sapere che in quella direzione non ci sarà accordo.

Ma questo è solo un lato del problema. «Berlusconi - raccontano da via dell'Umiltà - vuole un sistema misto che comporti sì la reintroduzione delle preferenze ma gli consenta anche di avere mano libera nella gestione delle liste». Come tecnicamente, ancora non si sa. Per qualcuno è un campanello d'allarme: vengono in mente i corsi di politica per *starlette* aspiranti euro-parlamentari a suo tempo stoppati da Veronica Lario ma anche i guai giudiziari in Campania. Al cui proposito, riferendosi ai buoni propositi di Alfano, circola una battuta: «Il partito degli onesti? Lo stanno facendo i magistrati». ♦

che sino ad ora ha usufruito di un sostegno diretto da parte dello Stato. Lo ha riconosciuto anche il sottosegretario all'Editoria, Carlo Malinconico. Vi è pure l'esigenza rivendicata con forza dalle stesse testate «vere», di definire criteri più rigorosi nell'erogazione dei «finanziamenti diretti» da parte dello Stato.

Si vedrà anche cosa sarà recepito dal governo. Qualche spiraglio pare essersi aperto. Si è compreso che a rischio è il pluralismo nel nostro Paese. Mercoledì prossimo 14 dicembre il sottosegretario Malinconico sarà ascoltato dalla commissione Cultura della Camera.

Ha avuto un suo peso l'iniziativa dei direttori dei giornali interessati (da *Avvenire* a *l'Unità*, dalla *Padania* al *Manifesto* e a *Europa*, sino a *Liberazione*, al *Riformista*, al *Secolo d'Italia* e al presidente della

Fisc, i settimanali diocesani) che hanno inviato «lettere aperte» al presidente del Consiglio, Mario Monti, ai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani e ai segretari dei partiti presenti in Parlamento, Alfano (Pdl), Bersani (Pd), Cesa (Udc), Italo Bocchino (Fli) Di Pietro (Idv) e Umberto Bossi (Lega Nord).

Questa sera il premier Monti incontrerà i sindacati. Tra i temi posti in agenda da Cgil, Cisl e Uil che domani sciopereranno chiedendo equità e sviluppo, vi è anche la difesa del pluralismo e dell'editoria no-profit e cooperativa. L'astensione dal lavoro dei lavoratori poligrafici sarà per l'intera giornata. Un'iniziativa che ha trovato la piena solidarietà del sindacato giornalisti (Fnsi) che con una nota ha invitato i redattori a sostenerla concretamente. **R.M.**